



Decostruzione d'artista



“Vince il 13° Premio Cairo Loredana Di Lillo, con l'opera Double Eye, perchè riflette il senso dell'identità femminile legando il tema all'attualità, pur mantenendo un forte risvolto poetico” così la giuria del 13° premio Cairo ha così motivato la scelta.

Loredana di Lillo, nata nel 1979 a Gioia del Colle (Bari), vive e lavora a Milano, la sua propaganda artistica si serve di molti linguaggi dalle installazioni ai lavori fotografici, le sue opere aprono profonde riflessioni sul rapporto, tra il storia e memoria, tra la luce e le ombre di una società malata che riflette un'umanità agognante tra recessione morale e intellettuale. Un'artista poliedrica ma estremamente coerente nella sua ricerca che, nel panorama italiano, mostra uno sguardo e un'attitudine non comune.

Double eye rappresenta un rapporto con la memoria personale dell'artista stesso, un rapporto stretto con le immagini legate ai ricordi, qualcosa di evanescente, che improvvisamente diventa meno sfocato. Un'opera che è anche molto vicino alla storia intima di tutti noi, è una tentazione, una visione sfuggente tra sogno, arte e



realtà. Credo che il miglior modo per poter interpretare quest'opera sia attraverso una citazione di De Goncourt :

“Imparare a vedere, è il tirocinio più lungo in tutte le arti”

Come possiamo imparare a vedere se non attraverso la conoscenza? Il lieto motivo che ha condotto la Di Lillo alla vittoria del 13° premio Cairo è *il senso dell'identità femminile*, tematica che nel corso dei secoli ha condizionato intellettuali ed artisti di tutto il mondo e che traccia una storia nella storia dell'arte. E interessante a mio parere, tracciare un breve ma significativo percorso a ritroso della rappresentazione della figura femminile legato al tema dell'attualità storica, pur mantenendo un forte risvolto poetico e filosofico nei tempi della storia dell'arte.

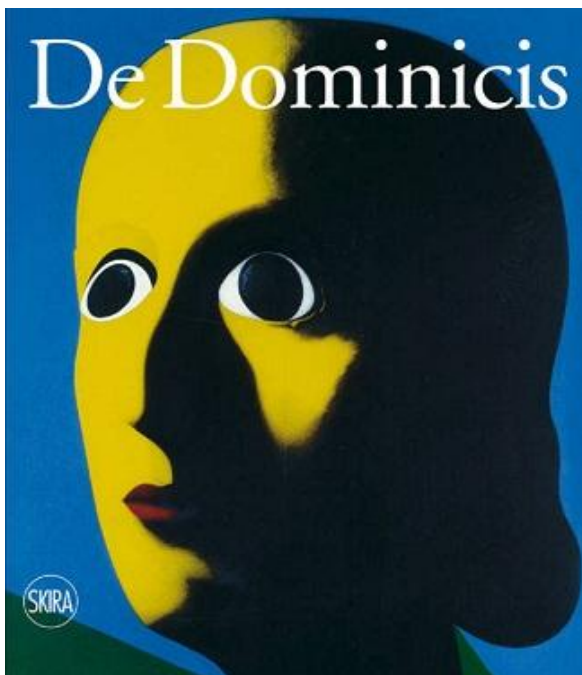


Figura 1 Gino De Dominicis, No. Pastello e olio su carta su alluminio.(1981-1982)

Sul finire degli anni Settanta si delinea un clima di ritorno della pittura di matrice espressionista, questo è il caso dell'artista Gino De Dominicis (Ancona, 1947- Roma, 1998). Personalità poliedrica e modernista, si è sottratto in maniera sistematica alla giostra delle mostre collettive, dei cataloghi e della divulgazione fotografica per sua lucida strategia di difesa del "sistema dell'arte". La sua opera "No." raffigura il volto di una donna con colori tipicamente espressionisti e

lontani dalla realtà che conferiscono all'opera un carattere allucinato ed angosciante ma che allo stesso tempo catalizza in modo pragmatico lo sguardo dello spettatore. La figura femminile riprende il concetto stesso della Di Lillo che parla ad un pubblico vasto, in entrambe le opere non vi è un personaggio definitivo, ma vi è rappresentata la collettività e il senso di disagio enigmatico della

moltitudine stessa. La sua opera è caratterizzata da una indipendenza dalle varie correnti artistiche succedutesi dal dopo guerra ad oggi.

Analogo il caso di Willem De Kooning (Rotterdam,1904-1997) che espone, a partire dalla metà degli anni '90, alcuni dipinti che ritraggono ossessivamente la figura femminile con la serie di quadri intitolata: *Woman*. Nel dipinto preso in esame, la figura femminile è costituito da un groviglio di fili pittorici policromatici; i lineamenti sono volutamente sgraziati e notevolmente deformati. Tuttavia attraverso l'effetto di dinamismo della figura, di aggressività e drammaticità interiore traspare un esasperato tormento esistenziale che trapassa dal corpo della donna rappresentata a quello di colui che osserva. De Kooning riesce a creare un nuovo genere di composizione psicodinamica coniugata alla figura



Figura 2 Willem De Kooning. *Woman*, olio su tela. (1950-1952)

femminile esasperata ed esasperante.



Figura 3 Lucio Fontana, *Ritratto di Teresita*. Mosaico policromo, 1938

Negli anni Trenta nell'ambiente milanese si svolge l'opera di un artista di straordinaria originalità, Lucio Fontana (Rosario di Santa Fè, 1899 – Comabbio, 1968). « Occhi chiari come acqua di torrente, ovale dorato, labbra vermiglie. Al collo un filo di giacinto nero e lucente. Così Teresita Rasini appare in un mosaico del 1938 firmato da Lucio Fontana ». Osservando la scultura « Ritratto di Teresita », l'artista mostra una innata capacità di snodarsi tra materiali

diversi e diverse soluzioni formali. La figura ricomponete una plastica tridimensionale di un busto femminile in tessere policrome che riflette, nella sua astrattezza, la policromia delle passioni dell'animo della figura femminile.

Gli artisti non si limitano, nell'arco dei tempi dell'arte, a rappresentare la figura femminile in vesti astratte e deformate dalla realtà. Nel 1927 Aleksandr Dejneka dipinge "Operaie tessili" che raffigura figure femminili nell'atto pratico del lavoro. Quest'arte figurativa, legata ai nuovi soggetti della



Figura 4 Aleksandr Dejneka, Operaie tessili. Olio su tela, 1927.

società in cambiamento, appare consapevole delle contemporanee tendenze europee di ritorno dell'oggettività. Questa tela grande e di struggente bellezza, raffigura la forza che anima l'animo femminile anche in un contesto lavorativo.



Figura 5 Pablo Picasso, ritratto di ragazza. Olio su tela, 1914.

A pochi anni dal dipinto di Dejneka si colloca un'opera fondamentale di Picasso : " ritratto di ragazza". La tela sovverte tutte le regole canoniche dell'arte figurativa e della rappresentazione naturalistica della pittura dando principio ad nuova arte figurativa attraverso cui la figura femminile appare decostruita e ricostruita dalla sua realtà mediante figure geometriche e spaziali,

impregnate di un intrinseca sensualità ed enigmatico erotismo



Figura 6 Giovanni Boldini, La signora in rosa 1916.

L'erotismo e la sensualità trova la sua di spiegazione totale nelle opere di Giovanni Boldini (Ferrara, 1842 – Parigi, 1931). Le donne ebbero sempre un ruolo di primo piano nella sua vita, nel ritrarle egli ne esaltava le caratteristiche migliori, allungava gambe, mani, piedi per esaltare il fascino naturale. Le donne di Boldini, sono nature flessuose e disinibite che mostrano senza reticenza un modello di bellezza erudito e, spogliandosi, affermano la loro autodeterminazione di individui maturi e emancipati, pienamente consapevoli della propria femminilità. Tratto caratterizzante

di Boldini è il concetto del simbolismo dell'abbigliamento.

Hegel nell'Estetica identifica l'abbigliamento come espressione dell'attività dello spirito. Tramite l'abbigliamento il corpo si espande con una varietà di vesti che riproducono la varietà degli aspetti del mondo. L'abbigliamento ha un valore adattivo rispetto all'ambiente tramite l'adeguarsi degli abiti e delle occasioni e alle circostanze storico antropologiche, l'abbigliamento favorisce infatti la corrispondenza corpo-mondo, facendo variare l'indumento, si fa cedere il mondo e viceversa. Le vesti sono dunque per Hegel, l'esperienza dell'originario rapporto del corpo con il mondo che dà ad esso significato in quanto, come scrive U. Galimberti : << vesti

significano il mondo, la sua storia, la sua geografia, la sua arte>> e questa e la filosofia che abbraccia tutte le opere di Boldini.

Costantin Brancusi compone nel 1908 una scultura intitolata : "la saggezza della terra" con la quale introduce un recupero della plastica primitiva, anticipata da Picasso e reinterpretata da Modigliani. La saggezza della terra è una figura femminile chiusa in una monoliticità del blocco di pietra che conferisce una straordinaria riduzione all'essenziale sia pratica che spirituale della figura stessa, non è un caso che a rappresentare "la saggezza" l'artista non abbia scelto un



Figura 7 Costantin Brancusi, la saggezza del mondo. Pietra 1908.



Figura 8 Lorenzo Bartolini, la fiducia in Dio(vista posteriore) Marmo. (1834.1836)

un soggetto/oggetto neutro ma una figura di donna che simboleggia la potnia, la madre e genitrice del mondo.

Il passaggio al purismo delle forme attuato da Brancusi, fu sperimentato a metà '800 da Lorenzo Bartolini. La semplicità, l'armonia, la naturalezza sotto l'egida di un profondo sentimento religioso è ciò che caratterizza una delle sue opere maggiori : " la fiducia in Dio". Ancora una volta la scelta dell'artista nella rappresentazione del soggetto/oggetto ricade su una figura femminile, non più monolitica ma ben stilizzata nelle sue

componenti anatomiche. La scultura raffigura una fanciulla molto giovane inginocchiata e totalmente nuda , intenta alla preghiera e come assorta in essa e al pensiero di Dio. Bartolini è convinto che l'estrema giovinezza a purezza del sentimento che esprime non possono provocare pensieri impuri in chi guarda, la bellezza della

fanciulla si identifica con la bellezza di Dio stesso che ci ha creati a sua immagine e somiglianza.

Una spiccata attenzione per i particolari anatomico-somatici della figura femminile è ciò che caratterizza alcuni dei disegni preparatori di Jean Antoine Watteau (Valenciennes, 1684 – Nogent-sur-Marne, 1721) il pittore francese che operò sulla scia dello stile Rococò. In questi disegni preparatori di teste di giovani del 1718 si nota l'attenzione che l'artista dedica ai particolari ricami delle

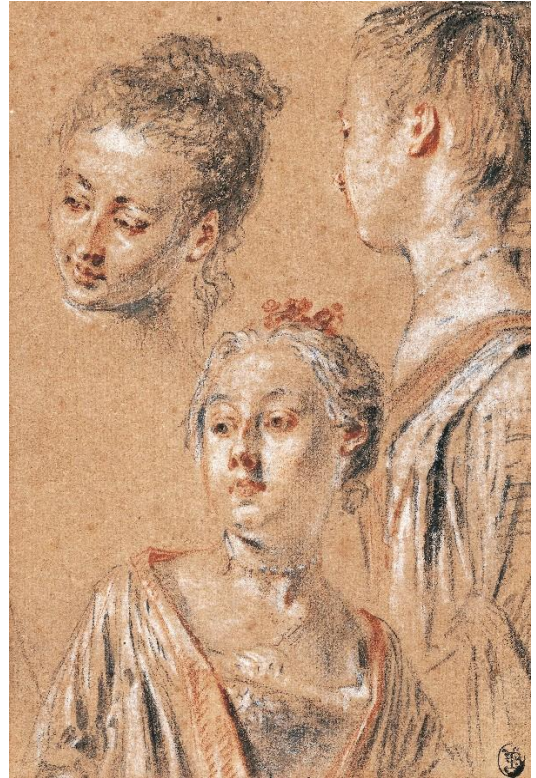


Figura 9 Jean Antoine Watteau, disegno di giovinette 1718

vesti e delle acconciature. Tra il XVI-XVII secolo il corpo femminile avvenente per eccellenza, doveva presentarsi dal collo di cigno, alle spalle larghe, con cosce piene e la vita il più sottile possibile, in modo da include corsetti di stecche di balena. Inoltre, il corsetto serviva anche per tenere alto il torace, e le scollature dovevano essere decisamente audaci. A quei tempi le gambe delle donne continuavano a nascondersi sotto le gonne di lussureggianti larghi abiti fantasiosi, per lungo tempo elementi essenziali per risaltare lo stile della donna all'epoca. Era d'obbligo l'ampio uso di collari di lusso e anche di parrucche, oltre che di accessori necessari come guanti, ventagli, ombrellini, cuffie e gioielli di vario genere.

Artemisia Gentileschi (Roma, 1593 – Napoli, 1653) «l'unica donna - come scrive di lei Roberto Longhi nel 1926- in Italia che abbia mai saputo che cosa sia pittura, e colore, e impasto, e simili essenzialità...». Dai primi anni Sessanta, la vicende della sua vita avventurosa e libera, come la forza espressiva e il linguaggio ricco e fantasioso della sua arte, sono stati oggetto di studi ed interpretazioni da parte della critica



Figura 10 Artemisia Gentileschi, *Susanna e i vecchioni*, 1610.

femminista: Artemisia, che subì un stupro in tenera età, è divenuta simbolo di coraggio ed emancipazione, come la sua eccelsa pittura, ammirata sin dal Seicento e ricercata dai potenti di tutta Europa. Il soggetto di una sua nota tela : "*Susanna e i vecchioni*" è, tra gli episodi dell'Antico Testamento. L'episodio narra della giovane e casta Susanna, sorpresa al bagno da due anziani signori che frequentavano la casa del marito, è sottoposta a ricatto sessuale: o acconsentirà di sottostare ai loro appetiti o i due diranno al marito di averla sorpresa con un giovane

amante. Susanna accetta l'umiliazione di una ingiusta accusa. La rappresentazione di Susanna sorpresa ignuda dai vecchioni, è metafora dei soprusi e delle umiliazioni che spesso colpiscono le donne e di cui fu vittima Artemisia stessa. Una lettura dell'opera della Gentileschi, aveva voluto vedere nella Susanna una sorta di auto-rappresentazione della propria condizione di giovane donna quotidianamente insidiata da uomini lascivi. Il quadro precede lo stupro subito da Artemisia, ed è stata avanzata l'ipotesi che l'uomo con i capelli scuri (troppo giovane per essere chiamato "vecchione") si possa identificare con Agostino Tassi , il presunto stupratore di Artemisia. Una che rimase impunito all'epoca e che rimane impunito tutt'oggi.



Figura 11 Tiziano Vecellio, Susanna e i vecchioni. Olio su tela, 1516.

La facoltà di rappresentare la realtà, anche quella subita dalle donne, è una prassi che affonda le sue radici nel passato, basti pensare ad uno dei più noti artisti del '500: Tiziano Vecellio.

Il *Miracolo del marito geloso* è un affresco, databile al 1511, che mostra la vicenda di una donna, che viene accoltellata dal marito geloso. Quest'opera ancora attualissima oggi, mostra in maniera cruda e atroce la condizione femminile nella società moderna, e lo dimostra in una maniera così evocativa che colpisce l'occhio di chi guarda. È

un atto di coscienza, è un'ammissione di colpa universale, è un grido di aiuto in favore della condizione della donna mescolata tra religione e misticismo. La posa della donna pugnalata è di estrema complessità, ma riesce ad esprimere in maniera travolgente la drammaticità dell'avvenimento. L'effetto è altamente realistico e credibile, priva di riferimenti artificiosi basti notare con quanta naturalezza ma allo stesso tempo atrocità il pugnale si muove nella mano del marito geloso.

Le opere di Artemisia Gentileschi, come quelle di Tiziano rappresentano, anche esse, come l'opera vincitrice del 13° premio Cairo il "senso dell'identità femminile legando il tema all'attualità, pur mantenendo un forte risvolto poetico" ieri come oggi.

